

**IL LIBRO** - "L'algebra della felicità" è l'opera prima di Domenico Ventriglia, un project manager che mescola digitale e persone alla ricerca di nuovi equilibri

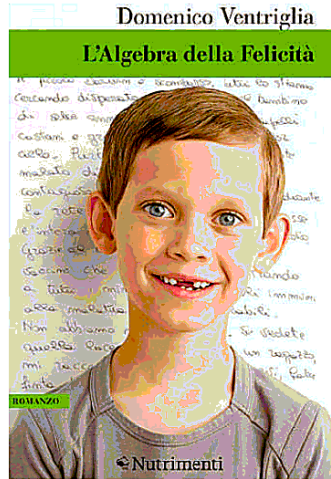
di CLAUDIO GIUA

Perché l'homo sapiens non è anche homo felix? Perché la specie umana non ha selezionato, nei millenni, soggetti che sappiano affrontare più serenamente la vita? Un coraggioso esordiente scrittore italiano affida le difficili risposte a un bambino molto speciale in quanto multivirtuale: è anzitutto una figura letteraria, quindi di pura invenzione; la storia raccontata non ci rivela se esiste o è solo la proiezione dei desideri collettivi della rete; un po' Dalai Lama, un po' hacker, troppo perfetto per essere vero, non è rintracciabile da nessuno in quanto figlio, fratello, nipote ideale senza voce e senza faccia di una sterminata comunità digitale che lo cresce e lo protegge. Si chiama Darwin come il creatore dell'evoluzionismo e, come lui, non si rende conto di quanto le sue teorie e le sue pratiche cambino (in meglio?) le vicende umane.

Tutto questo accade incredibilmente alla Borgatella, quartiere subito oltre il Sacro GRA, il Grande Raccordo Anulare che i non romani hanno scoperto al cinema l'anno scorso, dove ci sono il supermercato, la chiesa, le rumorose feste di compleanno, il Natale con la tombola e il capitone, la giovane prostituta di colore e quant'altro ci deve essere in un luogo così. I protagonisti della vicenda profetica raccontata da Domenico Ventriglia, 41 anni, laurea in Informatica e lavoro da project manager

# Un bambino salverà i nostri sentimenti

## Parole visionarie capaci di divertire ed inquietare



A sinistra, la copertina del libro "L'algebra della felicità"; a destra, l'autore Domenico Ventriglia



Un ragazzino speciale, un po' Dalai Lama e un po' hacker, ci spiega perché l'homo sapiens non è anche homo felix

web-editoriale, non vogliono andarsene di lì eppure hanno intenzione di conoscere a fondo il mondo per

farne un posto diverso. Per riuscirci, svelano, accumulano e manipolano i "dati" di chi conoscono e

frequentano. Comincia Maria, la capostipite di questa nuova razza, che compra e vende amore grazie alla diu-

turna raccolta di informazioni empiriche in piazza e dal macellaio. Valentina, sua figlia, affina questa capacità, diventa una guru globale su Internet e finisce per tradire per dieci denari facendo commercio del sapere collettivo: è l'ultimo cedimento tra il vecchio e il nuovo mondo. Darwin, che la comunità digitale elegge erede di Valentina, ha la stessa missione salvifica del Bambino del Stelle di "2001 Odissea nello Spazio" di Arthur C. Clarke e Stanley Kubrick. Con lui e dopo di lui, nulla sarà più lo stesso.

Leggendo "L'algebra della felicità" (Nutrimenti, 14 euro) si intuiscono molte cose di Domenico Ventriglia: che conosce le periferie e le parrocchie, che sa risolvere le equazioni complesse e trovare i baci nelle stringhe dei codici, che maneggia i meccanismi del marketing e però si spaventa davanti ai problemi di programmazione familiare, che non è in grado di decidere - e forse

non lo sarà mai - se preferisce il suo quartiere dove tutti s'occupano benevolmente degli affari altrui o la rete in cui s'immerge ogni giorno e dove qualcuno si arricchisce rubando identità e anime. Il racconto diverte ed inquieta.

È intriso di nostalgia e desideroso di futuro, in bilico tra l'attesa messianica di un'umanità finalmente felice dopo essere stata geneticamente trasformata dalla rete e il condivisibile timore che, se accadesse, Orwell avrebbe avuto ragione a metterci in guardia.

È come se Ventriglia avesse inconsapevolmente riscritto, sorridendo, una breve iniziale tappa della fosca e delirante road map di Casaleggio & Associati condensata nel video Gaia, quella della rete luogo esclusivo della democrazia dopo la scomparsa cruenta delle religioni e dei sistemi di rappresentanza, con il trionfo degli uno-conta-uno.

L'ha fatto, lo scrittore, avendo presenti le lezioni della commedia all'italiana da Monicelli a Virzi, con il vitellone che si porta via la ragazzina innamorata, il nullafacente che sperpera il patrimonio familiare, la blogger che cura cuori infranti. Per molti aspetti, la sua prima prova letteraria ricorda quella di Tullio Avoledo, l'avvocato bancario che nel 2003 colpì nel segno con "L'elenco telefonico di Atlantide", altrettanto visionario, futuribile e radicato nel territorio di "L'algebra della felicità".

### LE MINIERE DI REALMONTE IN SICILIA

di CARMELO SCIASCIA

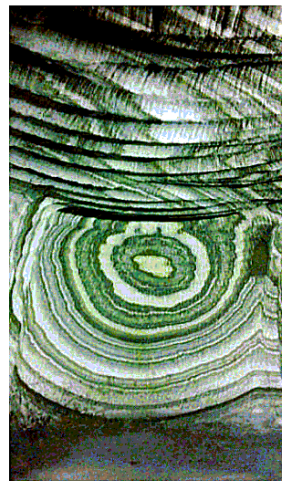
Una miniera in Sicilia evoca racconti letterari. Ed il racconto letterario isolano riporta, come una presenza costante ed ineludibile, la miniera. Come il toponimo Ferriere, noto comune appenninico della nostra provincia ci riporta alla memoria le miniere di ferro, attività dimenticata oggi, ma florida in tempi passati.

A proposito di sale e di letteratura o viceversa di letteratura che parla di sale e saline, nelle Parrocchie di Regalpetra, Sciascia scriveva: "La campagna intorno è tarlata di gallerie che inseguono il sale, il sale si ammicchia candido e splendente alla stazione, sale, nebbia e miseria; il sale sulla piaga, rossa ulcera di miseria". E parlava delle miniere di salgemma del suo paese Racalmuto, noi abitanti di quel paese ci credevamo degli eletti, averlo sotto i piedi, nel sottosuolo, si riteneva un tutt'uno con l'averlo in testa: Sale e Sapienza.

Il sale simbolo evangelico della Sapienza divina, come nel Vangelo secondo Matteo.

Minatori furono "uomini del mio sangue", scrive Leonardo Sciascia, anche mio nonno Carmelo, i miei zii e mio padre lo furono. Mai avrei comunque pensato di visitarne una e rimanerne così colpito come quando ho visitato, in questi giorni di inizio autunno, quella di Realmonte. Più che la paura cui rimanda il buio delle gallerie nelle miniere, sono stato colpito dalla luce delle pareti, bianche, striate di grigio, compatti costoni di sale. Anziché, demoniaci moderni miti plutonici, gli spazi si aprivano e si dilatavano tanto da rappresentare, anziché l'Adè, una Cattedrale. Sottoterra, quella che mi accoglie, a centinaia di metri nel sottosuolo del territorio di contrada Scavuzzo, in quel di Realmonte, è una chiesa. Realmonte, paese del litorale costiero dell'agrigentino è nota al turista per la

## Sottoterra nella "Cattedrale di sale" tra sculture di luce e buio di gallerie



Alcune suggestive immagini della "Cattedrale di sale" a Realmonte, sul litorale costiero dell'agrigentino: sopra, una parete della miniera; a destra, il crocifisso e una sacra famiglia



scala dei turchi: una falesia in marna bianca che si estende (e si innalza) tra due insenature di mare turcico, tra due spiagge di sabbia, gialla e fine. Ed è come se tutta la luce di quella scogliera colpita dal sole di mezzogiorno, fosse stata incanalata, attraverso cunicoli e gallerie, in quella grande spelunca che rappresenta la Cattedrale, nel cuore di una miniera di sale. Gli abitanti della zona hanno chiamato "scala dei turchi" la scogliera prospiciente il mare, perché in quella insenatura approdavano le navi della pirateria i-

slamica ed arrancando su per quel promontorio giungevano a saccheggiare i villaggi sovrastanti. A quel ricordo storico i minatori hanno inconsapevolmente contrapposto la costruzione di una cattedrale, un contrapposto: un luogo di fede, dove spesso le divinità sono state più bestemmiate che invocate! La parete destra dell'enorme scavo è caratterizzata da un crocifisso, ci fissa col capo reclinato, dall'alto della croce che lo trattiene e lo eleva, presenza rassicurante e familiare. La parete sinistra ci mostra u-

na sacra famiglia: un barbuto San Giuseppe che porge una mano ad un Gesù adolescente mentre con l'altra regge un lungo e nodoso bastone. La figura di Maria è un po' defilata, timida ed orgogliosa di mostrare il figlio, che sembra con la destra benedire gli astanti. Un'altra quadri che occupa quattro metri quadrati e più di questa grande parete.

Centrale, Santa Barbara, con il capo turrato, la spada e la palma tra le due mani, come iconografia ce l'ha sempre tramandata. I primi secoli dopo



Cristo, sono gli anni delle persecuzioni e Santa Barbara veniva martirizzata nel 306, solo qualche anno dopo il nostro Sant'Antonino, martire nel 303. Patrona dei minatori e di tutti coloro i quali hanno a che fare con gli esplosivi, viene da noi celebrata anche dal Genio militare. Mi è sempre piaciuta come icona, ma solo adesso ne ho capito il personale motivo: è anche protettrice degli artisti sommersi!

Una croce, sempre di sale è posta sull'altare, dove si giunge dopo alcuni scalini, bianchi e di sale anch'essi. L'altare è caratterizzato da un bassorilievo, un agnello pasquale quale rappresentazione simbolica del Cristo, portatore dello stendardo della fede. A me piace ricordare la figura dell'agnello come un tipico dolce, a base di mandorle e pistacchi, che da bambini golosamente ci allietava la Pasqua.

pletato l'opera con due acquasantiere munite di podio ed una cattedra vescovile, nella parete di fondo, con relativo stemma religioso. E non a caso, perché quel seggio, è ogni anno il 4 dicembre occupato dal vescovo, adesso cardinale, della curia di Agrigento che vi celebra la messa in onore di Santa Barbara.

Prosaicamente bisogna aggiungere che la miniera produce sale industriale, non a caso una nave mercantile a Porto Empedocle (il paese di Pirandello e Camilleri) attende di avere il carico completato per salpare per le Americhe. La miniera è dell'Italkali, una società mista della Regione Sicilia, che gestisce le altre due miniere ancora attive in Sicilia: la miniera di Racalmuto (il paese di Leonardo Sciascia) e quella di Petralia Soprana (la Petra di Sicilia, paese di Antonio Albanese) in provincia di Palermo. Il sale di queste ultime miniere, viene confezionato per uso alimentare e ce lo ritroviamo sulle nostre tavole, ad insaporire i cibi. Averlo sulle tavole, visto il connubio letterario, ci potrà far diventare un po' più sapienti?